

LAURA MARCHIG E CARLA ROTTA CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE PER UN CONFRONTO TRA DUE INNOVATRICI DELLA LETTERATURA ISTRO-QUARNERINA

Anna Bortoletto
Università per Stranieri di Perugia
anna.bortoletto@unistrapg.it

Elis Deghenghi Olujić
Università degli Studi "Juraj Dobrila" di Pola
elis.olujic@pu.t-com.hr

Riassunto

Questo lavoro desidera offrire una panoramica, comparativa, sulla produzione di due autrici appartenenti alla fase più recente della letteratura istro-quarnerina: Laura Marchig e Carla Rotta. Infatti, nonostante le due si dedichino a generi letterari differenti – rispettivamente poesia e prosa – le loro produzioni presentano dei punti di contatto particolarmente interessanti. Non solo, infatti, costituiscono un punto di rottura notevole con la tradizione letteraria istro-quarnerina precedente; ma entrambe, al netto delle evidenti differenze stilistiche, offrono una visione squisitamente femminile dei grandi temi della vita umana che, in più di un'occasione, tende a convergere. Il lavoro, dunque, dopo aver presentato brevemente le due autrici e averle collocate all'interno della letteratura istro-quarnerina, procederà con l'analisi di alcuni temi peculiari in due opere emblematiche: la silloge poetica *T(t)erra* per Marchig e la raccolta di racconti *Femminile Singolare* per Rotta.

Parole chiave: letteratura istro-quarnerina, poesia, racconto breve, Carla Rotta, Laura Marchig.

1. La novità delle autrici nel panorama della letteratura istro-quarnerina

La letteratura istro-quarnerina è stata, per diversi decenni, il mezzo a cui la comunità nazionale italiana si è aggrappata per non perdere la propria cultura in un mondo che si è improvvisamente trasformato da casa a paese straniero^[1]. La prima fase, infatti, è stata caratterizzata da una letteratura di ispirazione collettiva, quasi mai individualista: gli autori scrivevano non per sfogare un desiderio poetico, ma per ricoprire il ruolo sociale, quanto mai necessario, di testimoni e portavoce del profondo dramma che la comunità italiana stava vivendo in seguito al suo sradicamento. Guardare il passato e trasformarlo in testimonianza scritta è stato l'obiettivo fondamentale del lavoro di un grandissimo numero di poeti e scrittori istro-quarnerini della prima fase: le tematiche che affrontavano erano strettamente legate al territorio e alla sua storia, che si fa storia dell'intera comunità nazionale italiana. Tale premessa è necessaria per comprendere la novità che sia Laura Marchig^[2] sia Carla Rotta^[3] apportano alla letteratura istro-quarnerina: la loro produzione, infatti, non ha più gli occhi puntati verso il dramma e la nostalgia del passato, di cui ormai si è accettata la perdita; ma abbraccia la nuova identità del presente, a cui bisogna necessariamente far fronte a testa alta, pur con la consapevolezza delle sue difficoltà. I drammi e le sfide con cui le autrici si confrontano, infatti, non sono quelli derivati dal passato, ma quelli dell'esistenza umana: la vita, l'amore, la malattia, la morte, l'essere donna. È una letteratura, quella di entrambe, che allontana lo sguardo non solo dal passato, ma anche dal territorio: seppur, come vedremo, le autrici manifestino un solido legame con la propria terra, gli occhi di entrambe sono rivolti all'esterno e si affacciano con curiosità e sensibilità all'intero universo umano.

[1] Il lavoro più esaustivo a oggi pubblicato sulla letteratura istro-quarnerina è quello a cura di Milani e Dobran (2010), a cui rimandiamo per i doverosi approfondimenti sulle vicende storiche e – soprattutto – storico-letterarie.

[2] Laura Marchig (Fiume, 1962) è nota per il suo lavoro di giornalista e critica teatrale presso la testata in lingua italiana *La Voce del Popolo* di Fiume, nonché per la direzione della rivista culturale *La Battana* e del *Dramma Italiano*, compagnia in lingua italiana del teatro Ivan de Zajc di Fiume. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo le sillogi poetiche *Dall'oro allo zolfo* (1998) e *T(terra)* (2009), quest'ultima oggetto d'analisi nel nostro lavoro.

[3] Anche Carla Rotta (Pola, 1960) è nota per l'attività giornalistica presso *La Voce del Popolo*. Per quanto riguarda l'attività letteraria, invece, predilige il genere del racconto breve, di cui ha pubblicato la silloge *Femminile Singolare* (2003) – oggetto d'analisi del nostro lavoro – oltre a numerosi pezzi inviati e premiati negli anni al Concorso d'Arte e di Cultura Istria Nobilissima.

2. Il rapporto tra i concetti di particolare e universale

Come si è accennato, la poetica di entrambe le autrici tende ad allontanarsi, rispetto alla tradizione letteraria istro-quarnerina precedente, dalle tematiche della storia e del territorio regionale, per assumere un respiro più universale. Possiamo cogliere questo intento già considerando il titolo stesso della silloge di Marchig, *T(t)erra*: con questo gioco di parole, infatti, l'autrice sembra voler sottolineare la compresenza e la complementarità di "Terra" e "terra": la terra, su cui nasce e cresce, si espande e si allarga fino ad abbracciare l'intero pianeta Terra, che al contempo riesce a permeare con la sua universalità ogni singolo centimetro di terra. La poetica di Marchig, infatti, anche quando descrive chiaramente il territorio istro-quarnerino, è ricchissima di simboli universali: la visione del territorio circostante offre spunti per riflettere sull'universo intero. Interessanti a questo proposito sono i versi di apertura della lirica *Isole a Trapunta* (Marchig, 2009, 26):

È comparabile / questo fiorire di isole a trapunta / al caso
quando regola diventa / metodico scompiglio che il buon senso
/ ha mediato.

In questi versi, infatti, l'osservazione della collocazione geografica delle isole del Quarnero fornisce lo stimolo per una riflessione sulla casualità delle vicende umane. Emblematica a proposito dell'interessante dicotomia che intercorre tra universale e particolare è anche la lirica *Nomad an Espace* (Marchig, 2009, 34):

Nomade in uno spazio occluso: / l'architettura è un fiato
decorato / e il vetro le mie Antille private. / Verde è il rivolo
che tocca l'armonia / in questo circoscritto universo / la logica
bellezza intendo al fine / dei numeri (seriali).

L'espressione 'circoscritto universo', infatti, sintetizza pienamente come secondo Marchig lo spirito dell'universo riesca a permeare anche i luoghi più reclusi.

Anche in Carla Rotta troviamo un'interessante dialettica tra i

concetti di universale e particolare. La sua silloge qui presa in esame, che raccoglie quindici racconti narrati in prima persona da donne, è intitolata *Femminile Singolare*. Questo titolo, che ricalca ovviamente la definizione grammaticale, non sembra contenere a caso l'aggettivo 'singolare': le donne protagoniste dei racconti, infatti, narrano le loro storie, quanto mai uniche e originali, così come unica e originale è l'esistenza di ogni individuo. Ciascuna protagonista, quindi, può essere descritta come un esempio di 'femminile singolare', ma il denominatore comune dell'essere donna fa sì che ciascuna storia entri in stretta relazione con le altre, instaurando una dialettica che tocca temi ed esperienze universali.

3. Il rapporto con la storia e il territorio istro-quarnerino

La visione di entrambe le autrici tende ad assumere una prospettiva di respiro universale, e non rimane strettamente legata alla storia e al territorio istro-quarnerino. In entrambe, tuttavia, si percepisce comunque un profondo amore per la loro terra e il dolore per le difficili vicende storiche che essa ha attraversato: questa volta, però, non si tratta più del dramma nazionale che ha visto la comunità italiana costretta all'esodo, ma delle ferite più recenti lasciate dalle guerre balcaniche. In ogni caso, se nella prima fase della letteratura istro-quarnerina si scriveva di storia con uno sguardo retrospettivo e la volontà di fissare il ricordo su carta, sia Rotta sia Marchig hanno lo sguardo rivolto avanti, al futuro, e sembrano voler guardare al passato solo quanto basta per prenderne atto e accettarlo, passi necessari da compiere per la guarigione dell'anima.

Nella silloge di Rotta, due racconti in particolare trattano il tema del confronto con il passato: *Soldati senza sogni* e *Contromano*. In *Soldati senza sogni*, racconto scritto in forma epistolare, una donna racconta a un'amica d'infanzia le sue dolorose sensazioni al visitare dopo tanti anni il paese natale, dal quale è stata costretta ad allontanarsi durante la guerra che viene individuata come una grande ferita entropica, come una lacerazione dispendiosissima delle energie terrestri. La donna, dopo aver raccontato il dolore e l'angoscia provata nel ripercorrere le strade della sua infanzia e nel vedere sconosciuti abitare in quella che era casa sua, esplicita chiaramente di non voler ripetere quest'esperienza (Rotta, 2006, 54):

Non ci voglio tornare più. Voglio ricordare quei luoghi pieni del muggito delle mucche, dello starnazzare delle oche, colorati dei fiori che mia madre aveva piantato per rallegrare ed ingentilire la seria facciata di sasso. ... Credimi, se dovessi rivedere quella straziante desolazione, morirei.

Da queste righe traspare chiaramente come la donna non intenda soffermarsi a rivivere e a rielaborare le vicende storiche della propria terra, ma desideri semplicemente preservare il ricordo sereno che ha di essa. Il suo atteggiamento verso il passato si esplicita ulteriormente nelle ultime righe del racconto (Rotta, 2006, 57):

Amica mia, ti confesso che non so nemmeno io perché sono ritornata. ... Forse sono venuta per chiudere una volta per tutte una pagina della mia vita e capire che ormai devo accettare come definitiva la provvisorietà di un'esistenza cominciata per forza. La mia vita si è chiusa qui a quarant'anni e ricomincia ora a quarantanove.

Da questo passo, infatti, si può notare ulteriormente come la donna ritenga necessario guardare al passato solo per il tempo necessario a trovare la forza per rivolgersi definitivamente verso il futuro, chiusi in un cassetto i fantasmi del passato. Un atteggiamento del tutto simile ha la donna protagonista di *Contromano*, che, dopo aver vissuto in Germania per ormai molti anni, ritorna seppur contro voglia nella sua terra natia, per iniziativa del compagno che vuole conoscerne le radici. Il racconto si apre con il desiderio della donna di fuggire (Rotta, 2006, 69):

Se ci fossi io al volante di questo bestione di fuoristrada, punterei il naso verso nord e mi lascerei alle spalle questo inferno.

Tuttavia, su desiderio del compagno, i due raggiungono la Croazia, costringendo la donna a confrontarsi con il passato. Alla fine, l'esperienza si rivela catartica e, come la protagonista del racconto precedente, anche questa donna concorda che guardare indietro è necessario solo per 'tirare le somme' e poi rivolgere definitivamente lo sguardo al futuro (Rotta, 2006, 79):

E così, involontariamente [...] riportarli a galla fa morire alla luce i fantasmi di giorni bui. Senza di loro, la mia vita potrebbe riprendere il suo andamento nella corsia giusta, e puntare il muso del fuoristrada a nord o a sud significherebbe comunque andare a casa.

Entrambe le protagoniste dei racconti di Rotta, dunque, hanno lo sguardo inevitabilmente rivolto verso il futuro e, se per un momento guardano indietro, è solamente per poter guardare in avanti con maggior determinazione.

Ritorniamo ora alle liriche di Marchig. Come è stato accennato precedentemente, il suo sguardo poetico prende spesso spunto dal territorio istro-quarnerino, soprattutto all'interno della silloge *Lussignana*, dove quasi ogni poesia ha come punto di partenza l'osservazione del caratteristico paesaggio litoraneo-montano. Citiamo, a scopo esemplificativo, alcuni esempi tra i tanti (Marchig, 2009, 19-20):

Lussino è un gorgo che danza / una caduta, il piede apre lo spazio
/ è l'incoscenza dell'aurora / e la lussuria di luce al tramonto.

T'ho visto oziare Premuda / così innocente su un masso a
strapiombo / mento proteso, a odorare le stelle.

Chiara ha la fronte la baia / di timo e di salvia i capelli / e una
corona fatta di boscaglia / che si staglia in alto e si colora / di
segni lievi, di simboli nascosti.

Il legame con il territorio è quindi imprescindibile, anche se, come si è detto precedentemente, è un semplice spunto che si allarga poi a considerazioni di carattere universale. Il dramma della guerra, invece, non trova spazio nelle liriche di Marchig, per lo meno non in maniera esplicita: trova spazio piuttosto, infatti, il tema dell'identità, che molto spesso è messa in crisi, cambia costantemente, si perde e si ritrova in una continua metamorfosi panica con l'universo intero. Crisi di identità inevitabile, in un territorio che ha vissuto così tante guerre e così tanti sradicamenti in pochi anni. Una lirica simbolo della difficoltà di delineare la propria identità in queste terre travagliate è *Mare slava*, inserita nella raccolta in dialetto fiumano *Lilith*. In questi versi, l'autrice chiede alla terra madre

risposte alle tante domande sulla sua identità (Marchig, 2009, 119):

A ti te lo domando mare slava / che ti fburti in alto i sorisi de late
/ quale xe el mio fguardo originale / varado dal peto col primo
respiro?

Tale crisi di identità, come abbiamo evidenziato, è necessariamente
ricollegabile all'esperienza della guerra, come risulta esplicitato nei versi
successivi (Marchig, 2009, 119):

Su la strada de fughe, de le scelte / vedo arpioni de lagrime e
medaglie / tuti che me zuca / conceti e comozioni.

Tuttavia, nonostante il dolore intrinsecamente legato a questa
terra, allontanarsene è impossibile, in quanto è la terra stessa che plasma
l'esistenza dei suoi abitanti (Marchig, 2009, 119):

Ma se straparme provo de 'sta tera / resta striche de pele e sangue
amaro.

Nonostante il profondissimo e indissolubile legame che lega la
scrittrice alla sua terra, anche dalle sue liriche traspare la volontà di non
soffermarsi sul passato, ma di guardare avanti. Traccia di ciò si ha in
Azzurro Profondo (Marchig, 2009, 33):

Questo azzurro profondo / questa striscia di mare a settentrione
/ che sigilla come un morbo in espansione / la mia terra traviata,
traforata / e tagliente / è un lebbrosario segreto / l'onda che è
tutto un mondo / che mi nasconde e non mi chiede niente / in
cambio: / termini devastanti da inventare / incendiarie parole /
da lasciar andare / via con le correnti.

La sensazione che traspare da questi versi ricorda l'atteggiamento
delle donne protagoniste dei racconti di Rotta: il 'lasciar andare via con
le correnti' è chiaro segno del desiderio di lasciar andare il passato, senza
riappropriarsene.

4. Il tema della femminilità

L'essere donna è, ovviamente, un concetto cardine della poetica di entrambe le autrici. Tale tema si sviluppa sotto una serie di paradigmi diversi – solo per citarne alcuni: il rapporto con il proprio corpo, il rapporto con l'altro sesso, la volontà di affermare la propria identità, il tema della maternità – che, per l'importanza che assumono nella produzione di entrambe le autrici, meriterebbero una trattazione esauriente e approfondita. Poiché questo lavoro intende semplicemente fornire ai lettori alcune linee guida per considerare al contempo le due autrici, si è deciso di presentare in questo paragrafo alcuni punti chiave connessi alla tematica della femminilità che emergono in maniera preponderante in ciascuna autrice, rimandando a eventuali trattazioni future una più dettagliata ed esaustiva trattazione di tutte le tematiche che compongono il mosaico dell'essere donna^[4].

Le liriche di Marchig, come abbiamo già osservato, sono estremamente “carnali”: in quasi tutte le poesie compare, direttamente o indirettamente, un riferimento al corpo umano, quasi sempre femminile. Non è, tuttavia, una descrizione del corpo umano in sé e per sé, ma una descrizione “panica” dell'intero universo: le cose del mondo acquistano tratti umani, sono personificate, e il corpo di donna si fonde fino a sciogliersi nell'infinità degli elementi del mondo. Questa tematica, nonostante sia ricorrente in moltissime delle liriche, si esplicita particolarmente in *Lilith*, che tratta il tema biblico-mitologico della creazione della donna primordiale da un impasto di elementi della terra (Marchig, 2009, 105):

Fiochi de anima seca / dismissiadi in te la polvere / e impastati de fango / per el corpo che se fa de acqua. / E già respiro e solo son una onda / son qua che tremo e amo la tua forma.

Questa lirica, lontano dal voler essere semplicemente un omaggio alla tradizione biblica, è invece un manifesto dell'intera poetica panica di

[4] Un'analisi sistematica della produzione delle due autrici alla luce degli studi sulla letteratura femminile, che pur condurrebbe indubbiamente a riflessioni interessanti, esula dallo scopo di questo lavoro. In questa sede, infatti, ci limitiamo a invitare il lettore a considerare insieme il lavoro di due autrici i cui punti di contatto, a causa della diversità dei generi letterari a cui si dedicano, non sono così scontati. Per una panoramica della letteratura femminile nell'area istro-quarnerina, rimandiamo a Degenghi Olujić (2004).

Marchig, che concepisce la fusione inscindibile tra corpo umano e cose del mondo. Un'altra lirica estremamente carnale è *Queste tue mani d'acqua*, in cui il corpo di donna si trasforma in un mappamondo, esplorato dalle mani dell'amante (Marchig, 2009, 38):

Queste tue mani d'acqua / sono il delirio, peso che mi trascina /
mani che mi reggono e mi ruotano: / divengo un mappamondo
[...]

Per quanto concerne la poetica di Rotta, è più difficile identificare una linea generale, in quanto, come spiegheremo in seguito, il suo stile versatile si adatta alle diverse figure di donna che incarna di volta in volta in ogni singolo racconto. Possiamo affermare, tuttavia, che se Marchig trova il senso del suo essere donna nella fusione panica con l'universo, Rotta afferma il suo essere donna in relazione con gli altri: di volta in volta mariti o compagni, figli, amici o sconosciuti. Ciascuna di queste donne possiede una sensibilità e una profondità di emozioni che molto spesso eccede o semplicemente è diversa rispetto a quella degli altri personaggi, che non riescono a cogliere pienamente le mille sfumature di pensieri ed emozioni della donna, e di cui il lettore è fatto consapevole. Così, la femminilità della protagonista de *Il gatto e il topo* si afferma nel suo provare fastidio nei confronti del compagno che dorme mentre lei non riesce a prendere sonno, tormentata dalla sua diagnosi di cancro (Rotta, 2006, 34):

E se morissi adesso, qui, accanto a lui? – mi ero chiesta – Non se ne accorgerebbe nemmeno. Ecco. Potrei morire e lui se ne accorgerebbe solo domattina. Come può dormire mentre io sto forse davvero morendo?

Trascorre una notte insonne anche la protagonista di *Voi siete qui*, che ammette di sentirsi persa “come un turista spaesato in una città nuova” (Rotta, 2006, 144) di fronte al dramma che si è abbattuto sulla sua famiglia: il marito Francesco ha cacciato di casa il figlio, che ha confidato la sua omosessualità. Essendo al contempo moglie e madre, la donna è costretta a ricoprire il difficile ruolo di mediatrice in una battaglia i cui contendenti non sembrano essere disposti a mediare (Rotta, 2006, 145):

Non posso affrontare discussioni e liti. Non quando vanno di mezzo i miei figli. Non so dare ragione a Francesco e perdere mio figlio. Non so come cercare mio figlio e ferire Francesco ... mi sono persa io, in questa storia.

5. Considerazioni di tipo linguistico/stilistico

Le due autrici sono foriere di innovazione anche dal punto di vista stilistico. Infatti, la generazione precedente degli autori istro-quarnerini, sulla scia del realismo italiano, si serviva di un linguaggio estremamente chiaro e descrittivo, che non lasciava spazio a interpretazioni simboliche. La poesia, soprattutto, tendeva a essere estremamente limpida, diretta e di facile comprensione, con toni piani, poco sperimentali. Laura Marchig, con le sue liriche, intraprende una strada nuova: ogni singolo verso, infatti, come abbiamo già sottolineato, è saturo di simboli, allusioni e suggestioni tutt'altro che di immediata comprensione. Anche all'interno di un solo verso, il lettore si trova trasportato da un estremo all'altro, in una sorta di "concordia discorde". È un mondo, quello di Marchig, in cui gli elementi trovano il proprio senso e la propria natura solo entrando in contatto con i propri opposti, in una sorta di inarrestabile danza tra estremi: la luce convive con il buio, il giorno con la notte, la gioia con il dolore. Particolarmente emblematico, a questo proposito, è il titolo di una silloge precedente di Marchig, *Dall'oro allo zolfo*, che incarna in sé la profonda e costante oscillazione tra alto (oro) e basso (zolfo). Anche restando all'interno di *T(t)erra*, tuttavia, possiamo trovare numerosi esempi di tale procedimento: la silloge *Colours*, per esempio, dipinge con colori vivissimi, sgargianti e soprattutto contrastanti l'intera tavolozza dell'universo. L'esempio più calzante di questa sintesi di opposti si ha nel brevissimo inserto, quasi prosaico, *Ventaglio* (Marchig, 2009, 45):

...Si schiuse, ventaglio spagnolo, nel bianco e nel nero della sua
essenza, esibendo il grigio come un gioiello, e rise. / Grondante
di questo riso, il tutto si allargò e si ritrasse, un movimento che
indicibile si disse, specchiandosi nel niente.

Inoltre, le descrizioni di Marchig consistono frequentemente in una serie di elementi che si accumulano l'uno sull'altro con ritmo incalzante,

sincopato. Un esempio a tale proposito può essere la lirica *Terra* (Marchig, 2009, 32):

...Canta l'attesa d'arenaria rossa / l'adolescenza si copre di
calcare. / Se grida la memoria nella marna / si fa sospiro la
montagna viola. / La nuvola è diadema sopra gli anni / baciati
dal silenzio dentro al verde / e nel silenzio dei millenni l'ocra /
spiana la notte ai sogni del deserto.

Anche lo stile cristallino di Carla Rotta, seppur ovviamente lontanissimo dal carico simbolico del discorso poetico di Marchig, è tutt'altro che banale e piano: ciascuno dei quindici racconti che compongono la silloge *Femminile Singolare* è narrato in prima persona attraverso gli occhi di una donna diversa, e l'autrice è abilissima a calarsi nei panni delle protagoniste e a dipingere il mondo come ciascuna di esse lo vede, con uno stile nel complesso variegato che si adatta a ciascuna delle diverse personalità in cui si incarna. Si passa così attraverso i toni scanzonati e autoironici delle protagoniste di *Neera* (che ironizza sul suo nome "nera come la jella che mi porto in simbiosi") e di *Le piace Rubens?* (alle prese con diete dimagranti e taglie che si restringono); la leggerezza e l'ingenuità della protagonista di *Guido, i' vorrei che tu e Lapo*, una ragazzina che riflette sul senso delle grandi opere della letteratura che è costretta a studiare; i toni melanconici del dramma storico-sociale della guerra che, come si è detto, rivivono le protagoniste di *Soldati senza sogni* e *Contromano*; i drammi privati di donne che combattono il cancro (*Il gatto e il topo*), sono vittime di abusi (*Superuomo di carta*) o sono costrette ad abbandonare i figli perché non possono mantenerli (*Lacrime di un angelo ribelle*). Lo stile multiforme e versatile di Rotta riesce a adattarsi in maniera estremamente convincente ed efficace a ciascuna di queste situazioni così diverse, soprattutto attraverso la tecnica del flusso di coscienza: ne risulta quindi una prosa molto veloce, a tratti sconnessa e con notevoli salti cognitivi da un argomento all'altro – proprio perché così è il pensiero umano – che non si allontana troppo, come ritmo concettuale, dai versi sincopati di Marchig.

6. Conclusioni

Laura Marchig e Carla Rotta possono, a un lettore poco attento, apparire agli antipodi della gamma dei generi letterari: da un lato i versi sincopati e sferzanti di Marchig, che spesso assumono toni cupi e angosciosi; dall'altro la limpida prosa di Rotta, capace di delineare quadretti di vita umana con note leggere e delicate anche negli scenari più tragici. In realtà, come questo lavoro si propone di dimostrare, le due autrici possono essere accostate sotto più punti di vista. Innanzitutto, entrambe contribuiscono a offrire un notevole cambio di rotta rispetto alla letteratura istro-quarnerina precedente, aprendosi a tematiche di carattere universale pur mantenendo un legame inscindibile con la propria terra. In entrambe, inoltre, assumono importanza fondamentale le tematiche inerenti all'essere donna, come il rapporto con il proprio corpo e con l'altro sesso, la maternità, la sensibilità. Infine, entrambe possono essere considerate innovatrici da un punto di vista puramente stilistico: adoperano efficacemente la lingua italiana in maniera estremamente variegata e composita, mostrando un notevole dominio di stili e registri differenti.

Bibliografia

Deghenghi Olujic E. (2004) (a cura di), *La forza della fragilità. La scrittura femminile nell'area istro-quarnerina: aspetti, sviluppi critici e prospettive*, Fiume: EDIT

Marchig L. (1998), *Dall'oro allo zolfo*, Fiume: Unione Italiana/Università Popolare di Trieste

Marchig L. (2009), *T(t)erra*, Fiume: EDIT

Milani N. – Dobran R. (2010) (a cura di), *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, Fiume: EDIT

Rotta C. (2006), *Femminile Singolare*, Fiume: EDIT

Summary

The purpose of this paper is to compare the production of two writers belonging to the most recent phase of the Italian literature from the Istrian-Kvarner region: Laura Marchig and Carla Rotta. Despite embracing two different genres – poetry and prose respectively – their work presents some comparable features: they both are a turning point within the history of the Istrian-Kvarner literature; but also, despite the obvious differences in their styles, they both offer a common point of view – from a female perspective – on some important topics of human life. This paper, after a brief presentation of the two writers and their role in the Istrian-Kvarner literature, will analyse some key topics in two of their most important works: the collection of poetry *T(t)erra* by Marchig and the collection of short stories *Femminile Singolare* by Rotta.

Key words: istrian-kvarner literature, poetry, short story, Carla Rotta, Laura Marchig.

